

INDIPENDENTE

Esce il 1° e il 3°

sabato di ogni mese

Direzione — Redazione — Amministrazione
Cava dei Tirreni, Corso Umberto I 395 — Tel. 41913-41184

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento sostenitore L. 2.000
Per rimesse usare il Conto Corrente e Postale N. 12 - 9967
intestato all'avv. Filippo D'Ursi

Anno V N. 18

4 marzo 1967

Sp. abb. post. N. 257 SALENO

Un numero L. 50

Arretrato L. 100

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

PER IL BENE DI CAVA

Libero, ormai, da ogni impegno politico-amministrativo credo che non vogliano dubitare, i registri della Cosa pubblica caveese, della sincerità ed onestà dei miei sentimenti quando affermo che, ormai, si è giunti al Comune in una situazione stante che non può più durare a lungo.

Da essi la Città attende un atto di estrema dedizione e rinunzia: lasciare il posto di comando e far sì che al Palazzo di Città almeno per un anno vada a sedere un bel quadrato Commissario Prefettizio che possa magari porre un pietoso velo sul passato, ma organizzare le cose in modo che in un prossimo avvenire il Palazzo di Città abbia la sua amministrazione che agisca con leggi e regolamenti allo mano.

Se ciò essi non fanno è segno che prevale in loro la sete di potere e nessun attaccamento essi hanno per la loro città.

Quali i motivi che mi spingono a rivolgere un così pubblico e, perché no, drastico invito agli Amministratori caveesi? I motivi sono tanti ed essi, per essere certi, sono innanzi tutti, radicali nell'animo degli amministratori comunali che nelle loro oneste coscienze, guardandosi intorno, possono rilevare il vuoto che essi hanno creato e il decadenza in cui la città ormai versa senza possibilità di ripresa.

Così si è fatto al Comune da due anni a questa parte? No, assolutamente no! Ma all'indietro dell'adozione della «167» di infamata memoria che neppure risulta ancora approvata dagli Organi competenti dello Stato pur essendo stati bloccati centinaia di ettari di terreno di malcapitati cittadini.

Oltre tale capolavoro, diretta discendenza di quel falso centro sinistra caveese noi vorremmo sapere cosa vuol l'Amministrazione civica ha fatto per lo sviluppo della nostra città.

I tempi per le grandi realizzazioni sono ormai trascorsi; il periodo in cui al Comune, certamente in buona fede, si volevano distribuire centinaia di milioni perché Cava fosse industrializzata non passati; il tempo in cui in sei mesi - lo promissero i socialisti (allora non ancora unitificati) dovevasi risolvere il problema dell'acqua e anche tramontato. Le finanze dei Comuni sono dissestate e la crisi non è solo di Cava. Quindi non pretendendo di veder realizzate grandi cose perché viviamo in tempi di austerità.

Ma se le grandi cose non possono oggi venire, se danno non ve n'è e lo Stato non è propenso a darne ulteriormente neanche per la applicazione pratica della «167» io penso che la cittadinanza ha il diritto di pretendere che almeno l'ordinaria amministrazione sia posta su un piano di austerità, ma non di negazione degli elementi più essenziali alla vita di una cittadina di 50 mila abitanti.

Le strade sono diventate autentici valloni perché chi sa da quando non vedono la faccia e le braccia di uno stradino, i servizi pubblici in genere difettano per l'or-

ganizzazione necessaria e per la necessaria vigilanza e direzione.

Anni fa fu sventato il diservizio dei servizi cimiteriali, oggi se n'è presentato un altro che denota tutto il caos che deve evidentemente regnare nel relativo ufficio. Alludo alla faccenda del pagamento dell'ecedenza di acqua per la quale, se non vere le notizie in mio possesso, si starebbe costituendo addirittura un comitato di agitazione per richiedere agli Organi del Governo una severa e diligente inchiesta per accertare come e perché circa 25 milioni di lire per ecedenza di acqua non sono stati recuperati nei termini previsti dal regolamento e come e perché la Giunta Comunale ha osato mettere in esazione l'intera somma nel breve termine di un mese - il mese di febbraio ormai passato.

Ci dicono che al Comune le carte sono in regola perché il pagamento possa essere richiesto ed effettuato e io davvero non metto in dubbio quanto affermano i nostri amministratori. Ma legittima è la domanda: su quali carte, se le carte sono in regola, non si è provveduto tempestivamente a tale esazione che doveva avvenire a

INTERPELLANZA PARLAMENTARE

L'On. Brandi ha rivolto al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno la seguente interpellanza:

Per conoscere - premesso che si è appreso che la Cassa del Mezzogiorno, fra l'altro, ha dato incarico a gruppi di liberi professionisti di studiare a livello di ogni singolo comprensorio turistico, irriguo e delle aree e nuclei di sviluppo industriale:

a) quali incarichi e a quali istituti siano stati conferiti per studi e ricerche (art. 4, comma 1, legge 26 giugno 1965, n. 717);

b) quale iniziativa sia stata presa per l'assunzione degli esperti presso la Segreteria del Comitato dei Ministri (art. 1, comma III, e art. 4, comma II, citata Legge);

SPINTA IN CODA PER IL TURISMO CAVESE

Il nostro pensiero ogni volta che si rivolge alla nostra cara, ineluttabile Azienda di Soggiorno, si riempie di pietosa malinconia, capita come quando si parla a certi malati, cui si volgono tante, tante bugie. Tanto che, ad un certo momento, il vizio di dire ai domandanti, come Amleto, «essere o non essere, to be, or not to be?», questo è l'eterno problema!

Tempo fa si usava, presso l'Azienda, convocare giornalisti e persone responsabili della vita amministrativa di Cava per formulare un programma estivo, impostare, come si suol dire og-

guarimestre e si è lasciati impuamente trascorrere ben due anni o anche tre senza che nessuno si sia accorto che una somma certamente considerevole non rientrava nelle casse comunali? E che faceva l'Ufficio acquedotto? Che cosa faceva l'Assessore ai LL. PP. da cui dipende tale ufficio? Che cosa faceva l'Assessore alle Finanze? E i bilanci

Ai Lettori,
ai Capesi tutti
anticipiamo i più cordiali
auguri di
BUONA PASQUA

che pure sono stati sempre approvati dalla maggioranza o aveva cacciato quella, somma che pur doveva legittimamente far parte delle entrate comunali?

Sono tutte domande cui

e) quali rapporti siano stati stabiliti con gli ordini, i collegi e le associazioni e sindacati dei professionisti, esistenti nell'area di competenza della Cassa, per il conferimento di incarichi, in modo da assicurare l'attività professionale a coloro che operano nel Mezzogiorno;

d) quali disposizioni si intendano impartire ai gruppi di liberi professionisti ed agli istituti per assicurare la partecipazione al processo di programmazione delle amministrazioni locali, degli enti e degli organismi e delle organizzazioni sindacali.

Chiede risposta scritta.

Brandi

solo un'attenta e diligente inchiesta può dare una risposta serena fermo restando però nei cittadini il diritto a chiedere spiegazioni sull'ammontare delle somme che oggi si richiedono e che sarebbero state certamente inferiori se nei termini di legge i cittadini stessi fossero stati messi sull'avviso sul enorme sperpero di acqua che facevano nelle loro case, 25.000.000 di lire, per chi vi vive di solo lavoro, son tante e io proprio vorrei avere un cervello elettronico per poter conteggiare con precisione quant'acqua, in litri, i cavelesi hanno consumato in più

di quello a ciascuno attribuito per contratto. Io ho l'impressione che quel problema dell'acqua che dovevasi risolvere nel termine di sei mesi dall'attuale amministrazione si sia risolto solo col pagamento dell'ecedenza che è stata addebitata - è questa una impressione soltanto - a chi ha ereditato e chi non ha ereditato. Casi ne potrei elencare moltissimi, ma me ne astengo per non personalizzare l'argomento per il quale ogni cittadino è libero di tutelare come meglio può e crede i propri diritti.

Di fronte alla gravità della situazione creata, mentre l'uomo della strada va alla ricerca dei responsabili di questa caotica iniziativa lo affermo che la responsabilità è di tutti coloro che sovrintendono ai servizi comunali ed è una grave responsabilità che non ammette attenuanti e per le quali, come al solito, solo il pantalone è destinato a pagarle le spese!

Per il bene di Cava, dunque, di fronte a questo nuovo episodio di disamministrazione della Cosa Pubblica ben venga un Commissario Prefettizio per mettere quell'ordine necessario per il quale da anni, inutilmente mi sto battendo!...

F.D.U.

ESISTE IL PROBLEMA DEI GIOVANI?

Il Dottor Giuseppe Muoio, che, con un gruppo di amici ha dato vita ad un giornale giovanile, così ci scrive:

Gentilissimo Prof. Lisi In occasione della nascita della nuova Rivista giovanile: «DOMANI», ci siamo premurati di inviarLe una copia. L'incontro fra le due generazioni non è sereno: da un lato l'ebullienza e la primitività, dall'altro, la maturazione e la consapevolezza e, qualche volta, perché no, l'abitudine, il compromesso. E un contrasto derivante dall'incontro di due mentalità diverse.

Si tratta, però, di un problema di innesto, che può pacificamente risolversi con la comprensione e l'opera educativa da parte della società. Questa se non vuole il suo suicidio, deve accogliere i giovani con comprensione proponendo loro tutti quei valori che fanno la persona grande.

Se la generazione giovanile (altre è la società di oggi che fallisce perché domani esprimerà una società negata, immatura.

Il dialogo, e non ci stancheremo di ripeterlo, cerchiamo seguito da una presa di posizione realistica e responsabile.

Non sappiamo quanto potremo fare con questa nostra rivista, comunque le invenzioni sono sane.

Lo conosciamo come educatore ed attento ai problemi giovanili, e ci attendiamo benevolenza e consiglio.

In attesa di conoscere La personalmente La ossaquiamo.

Dott. Giuseppe Muoio

Noi ringraziamo il giovane dottor Muoio per le parole cortei avute nei nostri riguardi ed è per questo che ci permettiamo di apostrofare la sua lettera, che ci sembra troppo seria per essere di un giovane, che si affaccia alla vita, con tutta la ricchezza della sua esuberanza e le letizie dei giovani anni, con un ricco bagaglio di speranze e anche, per

Indubbiamente la nostra è un'epoca difficile, un periodo nella storia dell'umanità strano, non precisamente definibile.

L'epoca dei razzi, delle prodigiose realizzazioni scientifiche, del progresso del benessere è, in realtà, minata all'interno da una profonda crisi, da un bisogno di revisione il passato, di spiegarsi, di annullare quel che vi è di errato, per trovare direttive di vita.

Sono i giovani gli uomini della nostra epoca, del nostro futuro, e non è esagerato parlare di crisi, in quanto essa investe proprio i giovani, o perché più sensibili, o perché meno preparati alla vita.

Un problema psicologico, quindi. I giovani di oggi sono insofferenti nei riguardi della società di cui fanno parte, delle sue strutture, del fardello di pregiudizi e di credenze che sono retaggio di un'epoca e di un grado di civiltà ormai superati. Ma accanto a ciò si delineava un problema ben più grave e profondo: la religione.

Giorgio Lisi

(continua in 6. pag.)

che no, di illusioni. Al caro Muoio devo dire, anzitutto, e lo dico con tutta la mia esperienza di vita di scuola, di educatore (mi si consenta l'attributo presuntuoso) che non vedo alcuna «frattura» di due generazioni: la sua e la nostra, le quali altro non sono che due momenti nella storia della nostra umanità, che si muove, come sempre si è mossa, sulla tela dei contrasti umani (così è nella dialettica dello spirito), su quel «compromesso» (che brutta parola!) che altro non è che un tentativo di conciliare storicamente tanti filoni, spesso così diversi, su cui si muove la storia. Ecco perché, a mio avviso, la sbaglia di leggerezza, quanto meno, allorché si parla di un «problema dei giovani», un problema che non esiste, come non esiste, il problema dei «maturi», o quello dei «vecchi». Esistono, invece, i giovani, con tutti i loro problemi, che sono stati sempre gli stessi, da quel mondo è mondo, più o meno intesi, più o meno complessi, più o meno difficili.

Oggi, indubbiamente, essi si trovano a sfruttare una «crisi» che non è loro, ma che noi non ci poniamo nemmeno, perché inesistente. I giovani sono «giovani» ecco tutto, e tutti i tempi hanno avuto i loro «giovani» e i loro «maturi», in questa stupenda «sfaccata» che si chiama storia, di cui ognuno di noi, giovani e vecchi, ognuno per la propria parte, è attore e spettatore insieme. Poi la generazione giovanile non può «fallire», per il fatto semplicemente che è «giovane» e quindi ricca di prospettive, valida per fermenti, morali e spirituali, per il fatto stesso che essi, i giovani, rappresentano, non ci stanchiamo nel ripeterlo, la «continuazione della nostra vita».

Oggi, si dice, i giovani sono diversi da quelli di ieri, non è vero, è una pietosa bugia inventata dai pigri di mente, i giovani sono sempre gli stessi, se rapportati ai tempi in cui essi vivono. Ogni epoca ha avuto i suoi «scapellotti», i suoi beati, i suoi «scapigliati», i suoi «lazzaroni», eppure la storia è immutata sempre, non si è fermata mai, nonostante le lagnanze di Livio, di Tacito, di Dante, e così via l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Da Geremia il profeta, a (continua in 5. pag.)

Giorgio Lisi

I GIOVANI ED IL PROBLEMA RELIGIOSO

Come l'avvertono e come reagiscono

ne fanno un mistero. Le Chiese non sono più frequentate come una volta, e lo stesso modo di sentire la religione non è più quello di un tempo.

Alla base della crisi è soprattutto l'indifferenza, la apatia, l'incredulità.

Il problema religioso è stato sentito e sofferto in altre epoche, con la differenza che oggi si tratta di un fenomeno di massa dovuto al diffondersi della cultura, al diverso modo di vivere.

Proprio così: gli studi, le esperienze, questa nostra epoca con il progredire vertiginoso che inevitabilmente porta ad un'indifferenza per valori che non sono immediatamente tangibili e spiegabili razionalmente hanno allontanato i giovani dalla religione tradizionale. Né tutta la colpa è da ascrivere ai soli giovani: le cause sono nelle vecchie generazioni che hanno dato alla gioventù troppo benessere e non hanno compreso, esse stesse, il significato della religione, quindi non hanno saputo insegnarlo, trasmetterlo.

La gioventù moderna vive

civilità «creata» da una generazione, ormai al tramonto, una civiltà meravigliosa, che altro non si riscontra nella storia della umanità. Ma essi la sentono già nel sangue, la vivono di già, anche senza volerlo. Il nostro amico parla di «mentalità diverse», di un «problema di innesto» e di «comprensione da parte della società». Parole grosse. A parte che le «mentalità diverse» ci sono sempre state (quanti poeti e scrittori si son fatti «elaudare temporis acti»?) noi non comprendiamo il problema di innesto se la gioventù è un momento, una fase della vita umana e, quindi, della società stessa, alla quale si chiede «comprensione» come se la gioventù fosse qualcosa al di fuori ed estranea alla società, di cui, essi giovani, rappresentano il momento più bello, l'aspetto più vivo e pulsante, la forza levitante per tutto ciò che è bello, grande e generoso!

E' un «problema» che noi non ci poniamo nemmeno, perché inesistente. I giovani sono «giovani» ecco tutto, e tutti i tempi hanno avuto i loro «giovani» e i loro «maturi», in questa stupenda «sfaccata» che si chiama storia, di cui ognuno di noi, giovani e vecchi, ognuno per la propria parte, è attore e spettatore insieme. Poi la generazione giovanile non può «fallire», per il fatto semplicemente che è «giovane» e quindi ricca di prospettive, valida per fermenti, morali e spirituali, per il fatto stesso che essi, i giovani, rappresentano, non ci stanchiamo nel ripeterlo, la «continuazione della nostra vita».

Oggi, si dice, i giovani sono diversi da quelli di ieri, non è vero, è una pietosa bugia inventata dai pigri di mente, i giovani sono sempre gli stessi, se rapportati ai tempi in cui essi vivono. Ogni epoca ha avuto i suoi «scapellotti», i suoi beati, i suoi «scapigliati», i suoi «lazzaroni», eppure la storia è immutata sempre, non si è fermata mai, nonostante le lagnanze di Livio, di Tacito, di Dante, e così via l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Da Geremia il profeta, a (continua in 5. pag.)

Giorgio Lisi

«sfaccata» che si chiama storia, di cui ognuno di noi, giovani e vecchi, ognuno per la propria parte, è attore e spettatore insieme. Poi la generazione giovanile non può «fallire», per il fatto semplicemente che è «giovane» e quindi ricca di prospettive, valida per fermenti, morali e spirituali, per il fatto stesso che essi, i giovani, rappresentano, non ci stanchiamo nel ripeterlo, la «continuazione della nostra vita».

Oggi, si dice, i giovani sono diversi da quelli di ieri, non è vero, è una pietosa bugia inventata dai pigri di mente, i giovani sono sempre gli stessi, se rapportati ai tempi in cui essi vivono. Ogni epoca ha avuto i suoi «scapellotti», i suoi beati, i suoi «scapigliati», i suoi «lazzaroni», eppure la storia è immutata sempre, non si è fermata mai, nonostante le lagnanze di Livio, di Tacito, di Dante, e così via l'elenco potrebbe continuare all'infinito.

Da Geremia il profeta, a (continua in 5. pag.)

Giorgio Lisi

in una fase che si può definire con una sola parola: scetticismo. Vi è chi lo avverte più intensamente e chi meno, a seconda della sensibilità; v'è chi addirittura, lo ignora, o perché più maturo, o perché più superficiale.

Parlando con i giovani quali si scopre, è da una parte, un'esigenza fortissima di trovare un sostegno nella fede, in una fede che sia, per loro, vita; dall'altra, la critica delle istituzioni religiose del passato.

Ma la Chiesa è oggi conscia delle nuove esigenze, e si può dire che abbia colmato il vuoto, adeguandosi ai tempi, parlando ai giovani, invitandoli a realizzare un mondo migliore iniziando una nuova primavera spirituale col Concilio Vaticano II.

Lo sono giovani, la «mia crisi» l'ho avuta, ma l'ho risolta con semplicità, senza drammi o atteggiamenti scettici.

Ora penso che, se i giovani sentono il bisogno di una fede, di un Dio al quale appartenere...

Liliana Ottazzi
III Magistrale
(continua in 5. pag.)

Al comitato regionale per la programmazione economica della Campania

58	22	7	47
90	31	68	26
34	85	13	20
63	87	2	29
20	70	22	90
72	86	37	58
52	50	40	48
53	7	11	8
24	44	17	81
31	79	81	80

ESTRAZIONI DEL LOTTO				
BARI	8	38	22	7
CAGLIARI	33	90	31	68
FIRENZE	73	34	85	13
GENOVA	50	63	87	2
MILANO	72	20	70	22
NAPOLI	40	72	86	37
PALERMO	29	52	50	40
ROMA	24	53	7	11
TORINO	21	24	44	17
VENEZIA	64	31	79	81

La terra dei Trulli

La terra dei Trulli è la terra dei miei avi. Essa si distende sulle ultime propaggini della Murge, circondata da colline morbide e sfumanti, offrendo agli ospiti uno spettacolo di grazia e di riposante bellezza, punteggiata da costruzioni pittoresche, rare, anzi uniche al mondo, che si chiamano col nome etimologicamente indefinibile di Trulli, di cui nessuno finora è riuscito a pescare l'origine, la causa, l'etimo e di cui pochi, oggi, conoscono il segreto della costruzione.



Alcuni «Trulli» di Martina Franca scoufinata melanconia nella anima.

Terra aspra e dolce ad un tempo, ingrata e generosa, arida e feconda, dalle tinte sempre tenui e forti a volte su cui l'estivo calore si spiega ed incombè sulla già parca terra, mentre tra i folli oliveti s'innalza, spietato, incessante, implacabile il canto delle cicale e i freddi inverni a volte, si sposano con nevi alte ed abbacinanti confondendosi con il caldo biancore dei Trulli.

Essa è una terra, ove i villici, da secoli attaccati alla terra da un amore intenso e passionale, traggono da pochi grani di terra l'alimento della loro vita, costretti a una vita parca e sana, non conoscono le inquietudini della vita cittadina, gli agi e le gioie di una vita migliore; essi tuttavia, sono felici di essere quello che sono, umili e semplici servitori della terra, contenti se possono soddisfare alle semplici e modeste esigenze della vita, senza desiderare altro, senza ambizioni, se non quella di vedere il loro prato fiorire e fruttificare quello che basta alla parca mensa, contenti se hanno figli robusti e sani lavoratori. Lì sotto la ombra del trullo passa le stagioni dell'anno, tutte le vicende della vita, lì nascono, crescono, si sposano, gioiscono, soffrono, muoiono.

E' un esempio di frugalità e di laboriosità, di profondo attaccamento alla terra, raro, se non unico in questi tempi di inurbanesimo e di distacco dalla campagna.

La terra dei Trulli si spiega al viandante e al turista, quasi al centro della Puglia, tra Bari e Taranto, quasi a mezza strada ed appare improvvisa a chi viene da Bari, nei pressi di Alberobello, la cittadina pugliese, costruita per la maggior parte in trulli di antichissima origine, di poi si svolge fino a Martina Franca, passando per Locorotondo, che è sita al centro di quella zona, per distendersi giù fino a Ceglie e Grottole.

E' un'ampia conca, al cui centro si erge una collina sfumante, sulla quale s'alta la cittadina di Locorotondo, il cuore dei Trulli. Uno spettacolo, dunque, di grazia; le campagne sono punteggiate di trulli, dal cono grigio, uno, due, tre, quattro, secondo l'età e l'epoca, i più antichi hanno un solo cono. C'è il grigio argenteo degli uliveti, il verde cupo dei vigneti, qualche macchia di bosaglia, residuo di antichi boschi quasi del tutto scomparsi; nell'aria un tepore lieve e dolce, carezzevole!... I tramonti sono maestosi ed imponenti, ti danno il senso dell'infinito, il sole precipita sanguigno tra montagne di nuvole immense e corrusche, ti danno una

Alla sera, tutti qui, arrestano il lavoro ipocritamente e un silenzio profondo invade ed avvolge le cose e gli uomini. Sono attimi di stupenda bellezza e di mistica contemplazione.

Ecco perché, forse, da queste parti è vivissimo il

senso delle cose, l'attaccamento al vecchio trullo, il bisogno di restare dove si era nati, l'esigenza di voltare e di rivoltare sempre la stessa terra, poca purtroppo, a volte di qualche centimetro, altissimo il senso della famiglia, alimentato dalla quasi solitudine in cui si vive nelle campagne che l'era

moderna non ha intaccato, anche se gli usi moderni e i gusti della nuova età hanno trasformato, ma non contaminato uomini e cose, costumi e abitudini, che risulano, a chi osserva, rinnovati, ma non distrutti.

Arnida Lisi

Complimenti alla signorina Lisi per l'impetuoso quadro che ha composto della terra dei suoi avi, impeto che dimostra quanto grande sia la forza che ci lega alla terra del proprio sangue.

A noi il brillante articolo ha portato una nota di grande malinconia: ci ha fatto rindare col pensiero alla torrida estate del 1941 allora, quando, militari, fummo ospiti della terra dei trulli che ammirammo per la sua caratteristica bellezza!

F.D.U.

CRONACHETTE MINIME

... Non c'è cosa più triste che il pianto del cane... E' un lamento che penetra profondo nel cuore e ti strazia. Nel nostro macello, dove trovai un pubblico canile, nel bel mezzo di un rione nuovo, lì si può ascoltare molto spesso di notte e di giorno... E' un lamento guaito, che non ha nulla di bestiale, anzi di umano... Che i cani, i nostri amici, abbiano l'anima? Chi sa!

Ferve nella Democrazia Cristiana l'opera di proselitismo... La domanda, in carta semplice e in duplice copia, non va rivolta ai capi-

Cavesi.
Il Pungolo
è il vostro giornale
Leggetelo,
Diffondetelo,

corrente, ma alla Segreteria della Sezione. Almeno per questa volta...

Precedenti storici di alcune costruzioni in corso: l'edificio scolastico, la Chiesa di San Rocco (quindici anni!!!), la palestra scolastica ecc. ecc.

Decine di milioni sono stati spesi per il nuovo carcere: durante i lavori di costruzione si ebbero, se non erro, due o tre morti, sacrificati al nuovo monumento di Cava dei Tirreni, ma intanto non serve a niente e i carcerati vanno a Salerno, ecc., forse, una ragione di più per cui i delinquenti è meglio tenerli qui, in Cava, senza il fastidio di portarli fino a Salerno. Può anche darsi.

L'Ufficio più brutto di Cava dei Tirreni, più sporco e più antigienico è quello dove si paga la luce. In

compenso è il più lento a compiere la mansione. Ne vogliamo fare anche un monumento nazionale?

Il più ammirabile contribuente è il cittadino cavese. Basta guardare la mattina, sotto il portone, quell'orrido portone dove una volta, ahimè, c'era il Circolo Sociale, una fila di brava gente che attende anche delle lunghissime ore, non per un pranzo o una festa, ma per andare a pagare le tasse. Rivolgiamo a questi bravi concittadini un nostro commosso pensiero.

Abbiamo l'impressione che il pavimento nuovo del porticato farà la fine delle mattonelle del Corso pubblico, la cui inquietudine si manifesta in piccole e anche in rilevanti avallamenti. Dal che si evince che l'inquietudine... romantica, non è solo un fatto umano, ma anche delle povere mattonelle, che non trovano pace...

E' stato creato sul Comune un Ufficio - per la raccolta delle - ragnatele - che si - trovano - sotto i portici. Salutiamo con vero piacere l'istituzione benefica.

Le bollette dell'eccedenza acqua hanno dimostrato che la carenza d'acqua in Cava dei Tirreni, sensibile nelle giornate estive, altro non è che una nostra favola, se è vero che i n e c o r s i nel provvedimento anche i sestanti piani, dove l'acqua, a quanto ci dicono, è un vero pio desiderio!...

Il nostro amabile Sindaco, Eugenio Abbro, afferma di non leggere mai il giornale. E' burlesco! Li legge, ogni

matina, e qualche volta li compra pure. E' uno sforzo, ma lo compie volentieri!...

La democrazia di Eugenio Abbro parlate, parlate, decidete, decidete voi! e poi... me la vedo io!...

Persio
alias Giorgio Lisi

Più sporco di un porco...

Abbiamo sempre considerato gli «anonimisti» uomini sporchi perché hanno vergogna di usare il proprio nome ma ora ne abbiamo scoperto un'altra categoria che riteniamo più sporca dei porci. Trattati di coloro che volendo dir qualcosa di cui non sanno assumere la responsabilità per mera viltà, usano un nome fasullo che invano uno va a cercare nei registri della popolazione del Comune.

Oggetti... profani!

Un Consigliere Comunale D. C. ci segnala e vorrebbe che noi segnalassimo la cosa alle competenti Autorità il ritrovamento, all'alba, sulla strada che da Rotolo mena a San Pietro di alcuni aggeggi, a volte penzolanti ai rami di alberi.

Noi proprio non sappiamo cosa dovrebbero fare le Autorità per ovviare al rinvenimento degli... oggetti che il nostro amico ha scherzosamente definiti «sacris», ma che sono di estrema profanità. Sarebbe consigliabile soltanto una più attenta vigilanza da parte delle forze di Polizia esulando la materia dalla competenza delle Autorità Comunali.

Una Pro Loco?

Da più parti ci viene proposta la costituzione a Cava di una «pro loco».

In altri ambienti si potrebbe anche lanciare l'idea, ma chi potrà mai smuovere l'apatia dei cavesi o di gran parte di essi.

E poi, a ben pensarci, la «pro loco», sarebbe un dopione dell'Azienda di Soggiorno la cui vita è già tanto grama (vedi articolo di Giorgio Lisi, in 1 pagina).

CONSIGLI PRATICI



GLI ALLEVAM. BOVINI

La presente rubrica ritiene fare cosa gradita agli agricoltori della Valle Metelliana trattando un argomento importante e di attualità che è alla base dell'economia agricola.

L'argomento nella sua interezza riguarderà il miglioramento dell'ambiente, il miglioramento della razza e la difesa sanitaria.

IL MIGLIORAMENTO DELL'AMBIENTE

Perché il bestiame possa fornire le prestazioni volute, è necessario porlo in condizioni di vita adeguate.

Sarebbe molto facile e comodo introdurre in una stalla un animale ad alta produzione e pretendere che mantenga la sua elevata produttività senza che si conservino le condizioni della stalla di origine.

Chi trascura questo presupposto essenziale e corre grossi rischi e va incontro a gravi danni perché in un ambiente povero può vivere soltanto bestiame locale abituato a quel genere di trattamento e che fornisce prodotti scadenti e minimi.

Anzitutto è bene precisare che quando si parla di ambiente vogliamo riferirci a tutto ciò che è esterno e circonda l'animale, dalla stalla all'uomo che lo ha in cura, dall'ambiente climatico alla alimentazione.

La stalla va curata particolarmente in quanto è in essa che il bestiame trascorre le giornate specialmente durante il periodo invernale.

Esaminiamo la cubatura dei locali.

Gli animali hanno bisogno di un sufficiente volume di aria pura e, quindi, è dannosa la consuetudine dei nostri agricoltori di tenere ben chiuse le porte e le finestre come se il ricambio dell'aria potesse provocare danni.

Poiché con la respirazione gli animali emettono vapore acqueo ed anidride carbonica ed assumono ossigeno, avremo che, essendo fatto il ricambio di aria pura, l'ossigeno diminuisce nei confronti dell'anidride carbonica che è dannosa al

l'organismo animale, si condensa sulle pareti della stalla e causa umidità all'ambiente.

Inoltre il mancato ricambio dell'aria pura e fresca fa aumentare la temperatura della stalla e gli animali hanno il pelo umido per il sudore, cosicché se vengono portati fuori all'aperto facilmente possono ammalarsi.

La stalla, perciò, deve avere una sufficiente cubatura, ed il ricambio dell'aria deve avvenire normalmente, curando che le correnti d'aria non investano direttamente gli animali.

La temperatura della stalla nel periodo invernale deve mantenersi sui 16 gradi centigradi e ciò può essere controllato costantemente con un termometro.

In linea di massima la temperatura e l'aerazione della stalla sono bene regolate quando l'uomo, entrando, non avverte alcuna sensazione spiacevole.

Entriamo nella stalla e vediamo quali requisiti devono essere soddisfatti: le poste degli animali devono essere sufficienti, tali da consentire un certo movimento agli animali, e devono essere asciutte; il canaletto di scolo deve essere tenuto sempre pulito in modo da assicurare l'immediato smaltimento delle urine; le pareti, il soffitto, il pavimento devono essere puliti; le pareti devono essere imbiancate almeno una volta l'anno.

Se si vogliono mantenere gli animali nelle migliori condizioni igieniche, Altro fattore essenziale per l'igiene della stalla è l'acqua.

L'acqua deve essere portata nella stalla con condutture, e particolari accorgimenti tecnici dovranno permettere al bestiame di bere a volontà.

Contrariamente il bestiame, che dovrà essere portato fuori all'abbeveraggio, può raffreddarsi, senza contare poi che può essere nocivo il fatto che lo stesso bestiame dovrà essere costretto a bere acqua eccessiva in una sola volta, cioè quando viene portato fuori.

Ogni stalla deve essere fornita di concaima che dovrà

contenere il letame, il quale ha una preziosa funzione nella fertilizzazione del terreno.

La concaima deve essere ben coperta onde impedire l'azione dilagante della pioggia, ed il letame deve essere protetto allo scopo di non lasciare perdere o sfuggire gli elementi essenziali di fertilità che contiene; per far sì che non diventi troppo secco è bene annaffiarlo con latticini; quando viene portato sul terreno è bene che sia subito interrato per impedire la dispersione degli elementi fertilizzanti.

Non deve, poi, mai mancare nella stalla un recinto per i vitelli che può essere ricavato anche da una posta vuota, così si consentirà al vitello libertà di movimento.

Il buon agricoltore che vive a contatto col suo bestiame, deve assistere ed osservarlo attentamente affinché possa capire le sue necessità e comprendere tutte le sue manifestazioni ed anche le sue reazioni nei riguardi di determinate cure.

Quindi è di grande importanza il governo, come comunemente viene chiamato. La pelle dell'animale non solo riveste il suo corpo e lo protegge, ma compie funzioni assai complesse attraverso le ghiandole sudorifere e sebacee ed il cui funzionamento può essere ostacolato dal sudiciume, senza contare, poi, che in un mantello sporco possono trovare ospitalità insetti e parassiti.

Il governo della mano, invece, asporta il sudiciume, la circolazione del sangue viene attivata dal massaggio, si favorisce il riposo del mu-

scoli e la regolare attività del sistema digerente.

Nell'allevamento riveste grande importanza l'alimentazione razionale.

Un allevatore agricoltore deve conoscere il valore nutritivo degli alimenti che ha a disposizione e le esigenze alimentari del bestiame che possiede.

Senza scendere nel particolare delle formule di razionamento, praticamente bisogna considerare la razione da somministrare al proprio bestiame in 24 ore.

Questa razione deve essere composta di due parti: una per mantenere in vita l'animale e l'altra per produrre qualcosa di utile dal lato zootecnico, ossia latte, carne, lavoro ecc.

Ne deriva, pertanto, che la razione sarà tanto più elevata quanto più l'animale sarà produttivo.

Poiché l'organismo animale non può ricevere una razione che superi un certo volume, gli animali ad alta produzione dovranno ricevere parte della razione sotto forma di alimento concentrato.

Generalmente gli alimenti sono costituiti da sostanze azotate, da idrati di carbonio e da grassi. Ad essi bisogna aggiungere acqua, vitamine e sali minerali.

Gli idrati di carbonio ed i grassi forniscono all'organismo animale energia libera e vengono utilizzati per la produzione del lavoro, del grasso e della parte non proteica del latte; le sostanze azotate sono le componenti principali delle cellule animali ed entrano nella composizione del latte. Anche i sali minerali e le vitamine adempiono nell'organismo animale a funzioni complesse.

L'alimentazione insufficiente o razionale si ripercuote negativamente sull'organismo, per cui la produzione diminuisce. L'animale diviene magro, insorgono malattie ed anche la sterilità.

In molti casi vediamo che si allevano troppi capi di bestiame quando non si ha a disposizione mangime per mantenerli; è meglio avere un capo in meno anziché far soffrire a tutti gli animali posseduti una fame prolungata in determinati periodi dell'anno.

Erris
(continua a l'ross. num.)

La nuova Pasticceria

al Corso Umberto, 197 (all'angolo della già via Municipio) è garanzia di qualità e freschezza COLONIALI E LIQUORI delle MIGLIORI MARCHE e l'insuperabile CAFFE' DO BRASIL, in confez. orig.

Per le vostre calzature da

Vincenzo Lamberti

nel nuovo negozio in Cava Corso Umberto I n. 213

(locali già occupati dalla farmacia Coppola)

Mobilificio TIRRENO

tutto per l'arredamento della casa

SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI
CAVA DEI TIRRENI - Telef. 41442

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA
VIA A. SORRENTINO - Telef. 41304
(di fronte al nuovo Ufficio Postale)
Una grande organizzazione al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
Lenti da vista di primissima qualità
Aggiungono non tolgono ad un sorriso dolce

Incontro dell'Università Popolare con il Presidente dell'Automobil Club

**Relazioni dell'Avv. Palumbo, dell'Avv. Botta
ELETTO VICE PRESIDENTE L'ING. ORFEO MAZZITELLI**

Il Consiglio Direttivo dell'Università Popolare, presieduto dall'Avv. Nicola Crisci, si è riunito presso la sede dell'Automobil Club di Salerno.

È intervenuto il Presidente dell'Ente Avvocato Renato Palumbo, con il Consigliere Avv. Peppino Manente Comunale, il quale, a nome del Direttivo e dei soci dell'Automobil Club, ha portato il saluto ed espresso il vivo compiacimento per la realizzazione della importantissima istituzione, alla quale ha formulato i più fervidi auguri.

L'avv. Crisci, nel ringraziare l'Avv. Palumbo, ne ha ricordato la sensibilità e la partecipazione alle iniziative del sodalizio.

Il Consigliere Segretario, Dott. Proc. Ubaldo Botta, nel sottolineare che lo scopo essenziale dell'Università Popolare è la diffusione e l'integrazione della cultura globalmente intesa, si è soffermato sulla rilevanza e sulla individuazione dei problemi della circolazione e del traffico stradale. Egli, in particolare, ha evidenziato la importanza dell'educazione stradale e l'esigenza del suo insegnamento obbligatorio e autonomo nelle scuole, prospettando che iniziative in tal senso, con la collaborazione dell'Automobil Club, possono rientrare anche nei compiti dell'Università Popolare. Ha proposto, altresì, una tavola rotonda sui problemi della circolazione stradale e del traffico urbano, d'intesa con gli Enti interessati, e un corso di formazione per insegnanti.

Il Presidente dell'Automobil Club, nel corso di un approfondito intervento, ha ricordato le molteplici iniziative attuate e le proposte formulate dall'Ente per la soluzione e lo studio dei problemi stessi, ponendo in rilievo la necessità dell'osservanza da parte dei Ministri e degli Enti locali competenti delle disposizioni di legge concernenti l'educazione stradale.

Ha concluso, assicurando la piena collaborazione dell'Automobil Club di Salerno per la realizzazione di iniziative tendenti a una migliore conoscenza delle norme in materia, e la partecipazione ad iniziative su temi tecnici. Il Consiglio, in detta occasione, con l'intervento del Sindaco di S. Maria di Castellabate, Prof. Sebastiano Panebianco e degli Assessori Avv. Di Lucia e Prof. Taiani, nonché dell'Avv. Peppino Manente Comunale, Presidente della «Pro Loco», ha esaminato alcuni problemi organizzativi del prossimo Congresso su «Turismo e Agricoltura nel Giletto», che avrà luogo in S. Maria di Castellabate nella prima quindicina di luglio.

Su relazione dell'Arch. Padula, nella stessa occasione, sarà organizzata la II Mostra Estemporanea di pittura «Il Giletto».

Il Consiglio ha, inoltre, eletto Vice-Presidente il Commendatore Ing. Orfeo Mazzitelli, uno dei più noti co-



Da destra: l'avv. Crisci con gli amici Palumbo, Pisapia A. Sellitti, Zambrano e Granazio.

struttori edili dell'Italia meridionale. Dopo la relazione del Prof. Panebianco sul corso di Storia della Provincia di Salerno, e dell'Avvocato Gabriele Sellitti sulla organizzazione della conferenza del critico letterario, Dott. Giancarlo Vigorelli, il Consiglio ha esaminato problemi organizzativi.

Sulle relazioni si è svolto

Da molti anni non vediamo più nelle vie del centro, Toledo o Chiaia, la distinta, signorile, simpatica figura di Armando Gil nel vestito grigio da passeggio, il bastone di malacca col manico di avorio, la testa un po' inclinata e la «scaramella» incastrata nell'orbita destra.

Don Armando portava il monocolo con eleganza di simvolatura; anzi, questo cristallino intelligente faceva, si può dire, parte integrante della personalità fisica dello artista, già che è stato forse l'ultimo napoletano a distinguersi dai suoi concittadini per questo elemento che gli conferiva un'aria di vero gentiluomo. E signore egli era; nei modi, nel sentire, nell'arte.

Giuffo nero, sorriso aperto e cordiale, scarpe di coppale lucidate al pari di quelle della reclame Brill, marsina di taglio impeccabile, voce di falsetto, garbo, umorismo, sentimento; così si presentava alla ribalta luminosa il fine cantante che abbiamo acclamato tanti e tanti anni fa...

Erano i tempi d'oro del «Varietà»: «Eden Teatros», «Salone Margherita», «La Fenice», e i teatri lungo il li-

torale, prima che si costruissero le nuove passeggiate, o sul Vomero verde.

Don Armando fuoreggiava, e le sue canzoni: «Zampugno», «mamurato», «Come pioveva», «Palommas», «Nun so' geluso», e tante altre, erano sulla bocca di tutti. E facevano sorridere, o suscitavano commozione, le colorite composizioni di quest'artista intelligente e versatile: «Palommas» specialmente, che narra una patetica storia d'amore o di perdizione, quant'è lacrime ha fatto versare alle sartine ed alle esiginelle pallide della piccola borghesia d'allora!

Gil chiudeva sempre il suo numero con la famosa «Mpruvata»: per far ridere, però, egli non aveva bisogno di contorsioni, di menarsi, lanciare lazzi scurrili; ma bastava il motto arguto detto con la sua inimitabile grazia e che il suo tanto di poeta esemplare faceva fiorire sulla sua bocca. Sceglieva tra gli spettatori la sua «vittima», e la sceglieva con un piccolo dardo innocuo che pungeva appena, ma che faceva esplodere la sala in una sana, schietta risata.

Don Armando era un «stirpo» espresso dal suo fecondo di questo popolo vivace e sentimentale in un periodo di vero stato di grazia, che difficilmente si ripeterà nel futuro, contemporaneamente ad una folta schiera di geniali creatori e di interpreti eccellenti.

Dobbiamo per l'ennesima volta elencare i nomi di coloro - da Ferdinando Russo a Capurro, dalla Donnarum-

ma a Maledice, etc. - che dettero alla Napoli di oltre trent'anni fa la fisionomia espressiva e fulgida che essa non avrà mai più?

Quei tempi sono tramontati per sempre, e gli artisti scomparsi vivono solo nei nostri ricordi come dagherrotipi un poco ingialliti e furiosi; ma essi parlano spesso al nostro cuore col linguaggio di un'epoca più poetica e meno tumultuosa.

Giovanni De Caro

ra che egli sempre portò nel l'adempimento dei suoi doveri di educatore.

Al famillari tutti giungano i sentimenti del nostro vivo cordoglio.

Tenco e Dalida: Amore e morte

Sig. Direttore, non saprei dirle, ma le tristezze di due cantanti mi hanno richiamato alla mente l'amore e la morte del canto leopardiano: Fratelli, ad un tempo, Amore e Morte, ingenerò la sorte, ove la dolcezza dell'amore genera la dolcezza della morte, ove il dramma dell'amore si dispone ad una pensosa melanconia, e la morte si trasfigura in giovinetta gentile, bella come la donna amata e nel seno verginale di lei il poeta desidera posare finalmente il capo stanco e a pace per sempre.

Sarà un mio vaneggiamento. Sarà, ma non posso negare che il gesto folle di quei due giovani che non riesciti e cissuti in quel mondo della canzone, che a noi sembra fragile e frivolo, mi ha lasciato profondamente perplesso e sgomento. C'è chi ne ha fatto un problema di costume, chi di leggerezza o irresponsabilità, pochi hanno intravisto in quelle vicende un aspetto della nostra umanità, forse l'essenziale, di quella umanità che oggi si dice ridanciana e razionalistica ed, invece, è profondamente triste e inferna nel suo essere perennemente inquieto. Ci diciamo, oggi scettici e miscredenti, non si accorgiamo che siamo ancora romantici, e più tormentato romantico: basta ascoltare una canzone di Luigi Tenco e di Dalida, c'è in essa tutto lo strugimento spirituale di un'epoca, una volta perduta il senso della vita, non si ancora ritrovare la luce, vuole la pace e trova la guerra, si dice bigotta e si ritrova, su sulla luna e non trova Dio, si crede una e si ritrova nessuna e centomila. Ecco perché una canzone perduta diventa oggetto di scambio per una vita umana, che è cosa bellissima il dono di Dio, anche nel dolore, anche nel disinganno delle nostre vicende. Forse di più!

«Una canzone per chi la sente e di essa vive, può esser tutto. Unica sua summa. Ecco perché ci siamo sentiti vicini al dramma di questi giovani infelici. Ma è mai possibile che non ci sia stata una mano amica, una luce pronta a sorreggere, illuminare quelle coscienze sconvolte nel momento della tempesta? e vi ispirasse uno «sgomento» per insegnarci la pietà?»

Tuo Giorgio Lisi

ESISTE IL PROBLEMA DEI GIOVANI?

(continuaz. dalla pag. 1)

certi giornalisti di oggi! Ecco, vogliamo dire a Giuseppe Muio e ai suoi amici, bando a certa problematica, «inventata» dai pigri di mente e vecchi e giovani, «sordide» di più alla vita e all'amore pur nell'impegno morale di essere buoni e generosi (questo sì, l'umanità ha tanto bisogno di bontà e generosità!), fate il vostro giornale con i vostri problemi, ma vorrei pregarvi di essere più semplici e più «leggeri» più vicini a quel «compromesso» tra vecchio e nuovo, di cui tanto si parla e che suona male, aspro al nostro orecchio, ma che pur tuttavia, rappresenta la «sintesi», su cui si muove l'eterogenea vicenda della storia nostra, piccola o grande che sia.

Questo, caro Muio, dopo aver letto attentamente il tuo giornale, al quale a no-

me de «Il Pungolo», auguriamo lunga vita e vivo e concreto successo.

Anche a noi i giovani redattori di «Domani» hanno scritto inviandoci un numero del loro periodico.

Diritto di precedenza per gli ospiti abbiamo preferito dare posto allo scritto dell'amico Giorgio Lisi che quale valoroso docente è certamente più qualificato a «parlare» con i giovani. Ciò però non ci esime dal ringraziare il Dott. Muio e i suoi collaboratori per il saluto rivoltoci che ricambiavamo con viva cordialità con gli auguri più calorosi che la loro attività possa sempre progredire e recuperare sempre nuove energie e più di tutto possa portare sulla retta via tanta gioventù.

n. d. d.

I GIOVANI ED IL PROBLEMA RELIGIOSO

(continuaz. dalla pag. 1)

poggiarsi, essi lo hanno già trovato.

La vera Religione è quella che sentiamo in cuore, è quel bisogno spontaneo per cui la mattina, senza sapere come, facciamo il segno di croce, per cui il nostro primo pensiero, guardando il cielo che man mano si tinge di azzurro, è quello di un ringraziamento che non ha nulla di bigotto o abituale, ma è naturale, sereno e schietto.

Tutto continua, la vita non perde il suo ritmo, anche se noi siamo tanto stanchi ed abbattuti e vorremmo che le cose che ci circondano, il mondo, il creato si fermassero, facessero silenzio per lasciarci piangere...

Ma non siamo tanto importanti, nessuno si accorge di noi, della nostra tristezza, e siamo lì, in quella Chiesa, senza riuscire a pensare a qualcosa. Non c'è nessuno, c'è solo ombra e una lampada che oscilla, eppure la nostra tristezza pian piano si dissolve, qualcosa di indefinito, di strano ci penetra dentro, ci conforta, ci risolve, ci fa sentire più buoni.

Ed ora ci accorgiamo che l'incontro col Cristo è avvenuto, perché sappiamo che Lui solo ci ama, ci comprende, ci conforta.

Scopriamo Cristo, non con ragionamenti, con filosofia, ma in una maniera più semplice, più bella; Lo scopriamo nell'Amore, perché Egli è essenzialmente nell'Amore, perché è l'Amore stesso che, quando risuonerà in noi la voce del Vangelo: «Venite a me voi che siete stanchi ed affaticati ed io vi ristorerò», noi potremo rispondere: «Solo in Te, Signore, il mio cuore riposa».

Ma se ci sentiamo tristi, sfiduciosi, privi di qualsiasi interesse, e, passando di-

Presso i Fratelli Pisapia
Piazza Duomo, 281 - CAVA DEI TIRRENI
Telef. 41166
Troverete ogni giorno il famoso pane di segala e le migliori paste alimentari e salumeria nonché tutti i prodotti della Perugina

Servizio inappuntabile
Troverete presso la «nuova Lavanderia»
di Mario Rispoli
Tintoria e Rinnovo Cappelli
Cava dei Tirreni - Via Balzico - Telefono 42041

m o s c o n i

BIMBI BELLI



Più graziosa del solito Antonella Ferro, primogenita dei coniugi Antonio Ferro e Giovanna Capano, nel suo costume di «amazzone» indossato per il carnevale dei bimbi.

NOZZE

Nella Basilica Pontificia S. Maria dell'Olmo di Cava, splendente di luci e adorna di piante e fiori, la giovanissima e graziosa Luciana Guarino, figliuola diletta dell'amico Dott. Goffredo e di Donna Maria De Filippis, ha sposato il Prof. Carlo Di Lorenzo dell'Avv. Arturo e di Donna Rosa Casarati.

Il rito, molto solenne, è stato celebrato dal Rev. P. Don Lorenzo D'Onghia, Rettore della Basilica il quale durante la celebrazione della Messa, ha rivolto parole di fede e di augurio alla giovanissima e felice coppia alla quale, ha impartita la Benedizione inviata dal S. Padre.

Comparsa d'anello il Dott. Comm. Federico De Filippis, Provveditore agli Studi, zio della sposa che rappresenta la «Illustre» suo genitore Prof. Dott. Federico, impossibilitato ad intervenire; testimoni il Prof. Girolamo Vairo e il Dott. Franco Gerbasio.

Al rito religioso ha fatto seguito un elegante trattamento nei magnifici saloni dell'Hotel Victoria ove ai

Cav. Albino De Pisapia, Prof. Albino Gaspari, Dott. Comm. Giuseppe Pinturo, Consigliere Corte Suprema, Cons. Corte Suprema, Dott. Giuseppe Iuzzolino, Cons. Dott. Giuseppe Finizio, Presidente del Tribunale di Valle della Lucania, Mons. Don Giuseppe Calza, Rag. Giuseppe Ferrabbi, sig. Geppino Violante, Rag. Giuseppe Benincosa, Rag. Giuseppe Romano, Ing. Giuseppe Lambine, Rag. Benedetto Pisapia, Avv. Benedetto Accarino, Rag. Ottavio Salzano, sig. Ottavio Vitolo, sig. Beniamino Lambinse del Cav. Carlo.

LUTTI

Agli amici Prof. Gaetano, Comm. Enrico e signorina Maria Infranzi ed a tutti i loro congiunti, condoglianze vivissime per l'immaturo dipartita del loro fratello Rag. Francesco, valoroso combattente.

Si è, improvvisamente, spento il carissimo amico Prof. Orazio Vitale che per molti anni fu solerte, diligente, preparato insegnante delle nostre Scuole Elementari.

Con vicissimo compiacimento apprendiamo che il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, con recente decreto, ha disposto il trasferimento dell'amico e collaboratore Dott. Col. Ersilio Rispoli, da Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste di Napoli a Capo dell'Ufficio Amministrazione dell'Asien-

di Stato per le Foreste Demaniali della Campania con sede in Salerno.

Con l'amico Rispoli, funzionario serio e preparato ci ralleghiamo vivamente augurandogli maggiori ascese.

Onomastici

Gli amici che festeggiano il loro onomastico nel corrente mese di marzo, giungano, cordiali, come sempre, i nostri auguri:

La "Mobilfiamma", di Edmondo Manzo

Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Telef. 41185 - 41303

ricorda il suo vasto assortimento di mobili per cucina, televisori, cucine all'americana al completo, lavabiancheria, frigoriferi, aspirapolvere

PREZZI IMBATTIBILI

Via Sorrentino - Cava dei Tirreni - Telef. 41185 - 41303

l'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41064

La I.M.P.A.V.

ricorda alla sua spet. Clientela gli stoch di marmi da pavimentazione disponibili nei depositi di Cava dei Tirreni nel tipo bianco e colorato, nazionale ed estero a prezzi di assoluta convenienza.

IL PAVIMENTO IN MARMO è classico, pregiato, e soprattutto eterno

